

niva creduta inespugnabile, si trovò Don Pietro Portocarrero, Governatore di poca perizia, e insieme provveduto di molta albagia, che ricusò sulle prime di colà ammettere un rinforzo d'Italiani, perchè secondo lui dovea essere de'soli Spagnuoli la gloria di rintuzzare l'orgoglio Turchesco. Ma i fatti riuscirono ben diversi dalle parole e speranze. Nello stesso tempo Sinan strinse d'assedio la Goletta e il Forte, e sì vigorosamente affrettò i lavori, che nel dì 23. d'Agosto a forza d'armi mise il piede entro la Goletta, con tagliare a pezzi la maggior parte di que' difensori. Il Portocarrero, il Figlio del Re Amida, e circa trecento soldati rimasti vivi furono condotti in ischiavitù, e smantellata quella Fortezza. Dicono, che vi si trovarono cinquecento pezzi d'artiglieria tra grossi e minuti. Costò la vita anche ad alcune migliaia di Turchi l'ostinato assedio dell'altro Forte, sostenuto con somma bravura dal Serbellone contro più assalti datigli dal feroce nemico. Ma finalmente, mai non comparendo i promessi soccorsi, anch'esso nel dì 12. di Settembre si vide soccombere all'empito delle forze Turchesche colla morte di quasi tutti i Cristiani, e fra gli altri di Pagano Doria, trovato ivi gravemente malato. Il Serbellone trattato barbaramente da Sinan, fu menato schiavo e in trionfo a Costantinopoli. Questa grave perdita, queste continuate prosperità della Potenza Ottomana, faceano venir freddo a gl'Italiani. I Veneziani per sì gran movimento dell'armi Turchesche, sapendo il poco capitale, che può farsi della fede di que' Barbari, e delle Paci stabilite con essi, furono obbligati ad un nuovo gagliardo armamento e ad implorar gli aiuti del Papa e del Re Cattolico. E veramente il Sultano Selim, gonfio per la fresca vittoria, già macchinava di portar la guerra in Candia, e forse avrebbe eseguito il mal pensiero, se la sua morte accaduta sul principio dell'Anno seguente, o pure verso il fine del presente, con succedergli il Figlio Ammurat, non avesse fatto abortir le meditate sue idee.

PROVOSI in Francia un'altra disavventura per aver quivi terminata la carriera del suo vivere il *Re Carlo IX.* in età di ventiquattro anni nel dì 30. di Maggio. Troppo appassionato era per la caccia, e fu creduto, che per gli eccessi di essa egli si guadagnasse una mortal febbre con isputo di sangue, per cui passò all'altra vita. S'egli campava, siccome zelantissimo per la Religione Cattolica, e dotato di spiriti guerrieri, potea sperarsi, che avrebbe purgato il suo Regno dalla gramigna ereticale. In male stato restò per la sua morte la Francia, perchè si trovava in Polonia *Arrigo III.* suo Fratello e successore; e la Regina *Catterina de' Medici* sua Madre, lasciata Reggente tali for-